

# Benyamin: mani in pasta e sguardo verso il futuro

Da un piccolo villaggio del Kurdistan fino a Verona, ha custodito nel suo lungo Viaggio i segreti della lievitazione. Così, il pane, nutrimento per eccellenza, è diventato il simbolo della sua rinascita

Benyamin ha lo sguardo pulito e un sorriso luminoso, il sorriso di chi ha scelto di dare fiducia alla vita.

Nato trent'anni fa in un piccolo villaggio del Kurdistan iraniano, al confine con la Turchia, è approdato in Italia al termine di un lungo viaggio, animato dalla speranza di un futuro migliore. Difficile riassumere in un articolo ciò che è stata la vita di Ben, come lo chiamano oggi gli amici: lui l'ha fatto in un libro, "Il vento ha scritto la mia storia" (ed. La Meridiana), presentato anche in alcuni negozi bio di Verona e provincia, in cui racconta la sua esperienza di migrante con uno sguardo sereno verso il futuro.

## L'infanzia

Secondo di quattro fratelli, Ben è nato in una famiglia di agricoltori e pastori nel villaggio di Neychalan, al confine con la Turchia. Una realtà rurale, che offriva poco spazio ad un'esistenza che andasse oltre la sopravvivenza. Frutto di un matrimonio combinato, usanza assai diffusa nel suo Paese, sin da piccolo Ben respirava l'infelicità della madre che, ad ogni modo, mai scariò la propria frustrazione sui figli.

È proprio osservando lei e le altre donne del villaggio, che Ben ha assaporato, fin da bambino, la magia della panificazione; mescolare acqua e farina, assistere alla lievitazione, avvolgere le stanze del profumo fragrante di pane: un lavoro che, però, si aggiungeva alle altre mille incombenze femminili, tipiche di una società rurale come quella in cui Ben è cresciuto.

Immaginiamo il sollievo che deve avere provocato l'apertura in paese di un vero e proprio panificio, la cui licenza era stata vinta come premio in una gara di corsa dallo zio di Ben, Mohammad.

Sollievo che, tuttavia, lo metteva di fronte all'insidicabile necessità di abbandonare gli studi, una sofferenza per lui, che si è affiancata a quella provocata, sempre in quel periodo, dalla morte del nonno cui era fortemente legato e che costituiva il principale collante all'interno

della famiglia. Iniziava così, un nuovo periodo della sua vita, scandito dai ritmi del lavoro.

## Il pane di Ben

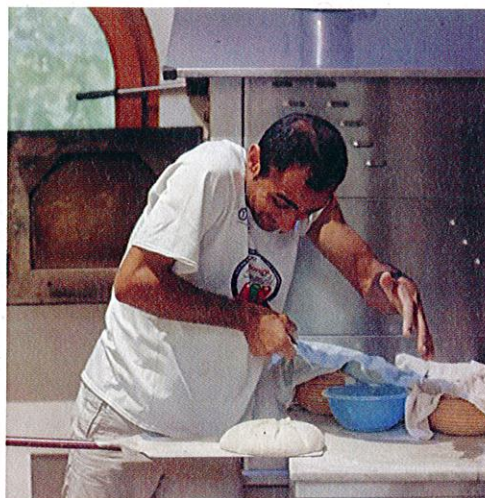
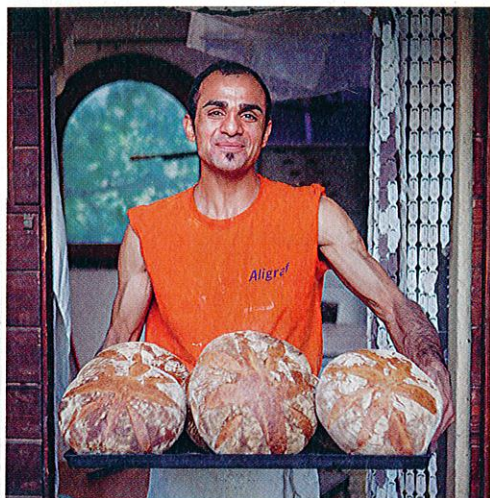
Alimento simbolico e universale fonte di nutrimento, fare il pane per Ben racchiudeva molti significati: era l'occasione di essere utile non soltanto alla sua famiglia, ma anche agli abitanti dei villaggi limitrofi, che affrontavano lunghi percorsi, spesso a piedi, per portare a casa una squisita forma di pane.

Sperimentava, però, in quella circostanza, anche l'importanza della condivisione e il peso delle differenze che, nel piccolo villaggio, iniziavano a farsi sentire: "Non capivo perché dovessero mangiare prima i miei compaesani rispetto a quelli che facevano tanta strada", una situazione, questa, che è facile vivere in ogni parte del mondo, e non così sconosciuta nemmeno nella nostra realtà. Tutto quello che Ben guadagnava con la sua attività veniva dato interamente alla famiglia, ma dopo tanti sacrifici cresceva in lui la voglia di uno stipendio proprio e il desiderio di indipendenza, tipico dei ragazzi della sua età.

Non riuscendo ad accordarsi con lo zio, deluso e frustrato Ben ha deciso che la sua unica possibilità era la partenza per il servizio militare, "Avevo 18 anni e volevo andare lontano da quel paese. Mia madre era molto triste, ma io dovevo proprio partire". Dopo due anni passati in divisa, Ben si è lasciato alle spalle la rabbia ed è tornato al villaggio con uno sguardo nuovo, ricominciando a fare ciò che più amava: il pane. Sarà l'arresto di un caro amico e quel filo invisibile di eventi che annoda e intreccia la vita di ognuno di noi, che lo porterà a compiere un viaggio disperato alla volta dell'Europa.

## Il Viaggio

"Sono grato a mio nonno che mi ha insegnato la forza, mi ha spinto a resistere sempre e ad aver chiaro il mio obiettivo, quello di salvarmi la pelle". Un insegnamento che



*Mentre rammento questa storia, dai miei occhi scendono lacrime vere, qualcosa mi dice che sono fatte della stessa acqua con cui mio nonno quella sera dissetò la terra [...] e che, trasportata ovunque e a lungo dal vento, dopo tante esperienze e trasformazioni, nel suo ciclo eterno, ancora una volta è tornata a me, per fare oggi, come allora, tanto bene al mio cuore.*

Ben ha rivissuto intensamente durante la traversata che da Atene lo ha portato in Puglia: “Ci avevano promesso una nave, ma ci siamo trovati davanti un gommone sul quale siamo saliti in quaranta: nel corso di quel viaggio il nostro destino era equamente suddiviso tra vita e morte.

Eravamo addossati l'uno all'altro, non sentivo più parte del mio corpo, non potendolo muovere, prigioniero di una montagna di carne umana. Il gommone andava molto veloce, forse era il solo modo per non farlo affondare visto che già imbarcava acqua. Ad un certo punto, allungai un braccio e toccai, l'acqua gelida dell'Adriatico, con la forte tentazione di buttarli in mare”. Ma il viaggio è continuato e finalmente Ben e gli altri hanno raggiunto terra, senza sapere nemmeno dove si trovassero. È così

iniziata la ricerca di un posto che lo accogliesse (prima la Puglia, poi l'Isola d'Elba), in cui realizzare i suoi sogni e coltivare le sue ambizioni, e che lo facesse sentire a casa, anche se lontanissimo dalla sua terra d'origine.

Oggi Benjamin vive a Verona, dov'è arrivato due anni fa, e lavora a tempo pieno nel panificio biologico artigianale Ceres. La sua vita, come acqua e farina, pare mescolarsi inevitabilmente al pane: forse, con un po' di immaginazione, si può pensare che questa sia la storia di un ragazzo che ha trovato la sua strada, seguendo le briciole di quel pane che, a sua insaputa, l'ha guidato e ispirato durante tutta la sua vita. Il filo conduttore e la guida della sua esistenza.